



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



*La cultura della comunicazione*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Paolo Granata

# **ECOLOGIA DEI MEDIA**

Protagonisti, scuole, concetti chiave

**FRANCOANGELI**

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# *Indice*

<b>Prologo. La storiella dei pesci e dell'acqua</b>	pag.	7
<b>1. Che cos'è l'ecologia dei media</b>	»	11
1.1 A partire da una definizione	»	11
1.2 Una visione sistemica	»	13
1.3 Un approccio di campo	»	15
1.4 Intrecci tematici	»	16
1.5 Storiografia intellettuale	»	17
<b>2. La Scuola di New York</b>	»	21
2.1 Lewis Mumford e l'ecologia della tecnica	»	22
Tecnica e cultura	»	25
La città come medium	»	27
Megamacchina e ambiente umano	»	29
2.2 Susan Langer e l'ecologia delle forme	»	31
La svolta simbolica	»	33
Tra sentimento e forma	»	36
Mente e conoscenza	»	38
2.3 Neil Postman e la pedagogia dei media	»	39
I linguaggi dei media	»	41
La funzione termostatica dell'insegnamento	»	42
Sopravvivere al tecnopolio	»	46
<b>3. La Scuola di Toronto</b>	»	49
3.1 Harold Innis e l'ecologia del sapere	»	51
La comunicazione e i suoi imperi	»	53
Tendenze e comunicazione	»	55
Gli ambienti della conoscenza	»	58

3.2 Marshall McLuhan e l'estetica dei media	»	59
Per un'idea di forma	»	64
La funzione formante del medium	»	67
Forme del sensorio	»	69
3.3 Walter Ong e l'ecologia della parola	»	71
In principio era il verbo	»	73
Nuova vita alla parola	»	75
Oralità di ritorno	»	78
<b>4. Scuole e pensatori di frontiera</b>	»	81
4.1 La Scuola di Chicago e l'ecologia urbana	»	82
Dal pragmatismo all'interazionismo	»	84
L'influenza della sociologia europea	»	87
Gli anni d'oro: la città laboratorio	»	89
Sviluppi dell'ecologia umana	»	92
4.2 Gregory Bateson e l'ecologia della mente	»	94
Il pensiero sistemico tra mente e natura	»	99
La Scuola di Palo Alto e il 'collegio invisibile'	»	101
Metacomunicazione e contesti relazionali	»	104
4.3 Edward Hall e l'ecologia culturale	»	106
I mondi del relativismo	»	108
L'uomo e le sue estensioni	»	112
Oltre il materialismo	»	116
<b>5. Le radici europee</b>	»	119
5.1 La scena francese	»	119
5.2 La tradizione tedesca	»	125
5.3 Il contesto anglosassone	»	133
<b>6. La media ecology oggi</b>	»	137
6.1 Il fermento nordamericano	»	137
6.2 La ricerca europea	»	139
6.3 Il contributo italiano	»	140
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	143

## *Prologo. La storiella dei pesci e dell'acqua*

Circola da un po' tempo una storiella, ripresa diversi anni fa dallo scrittore americano David Foster Wallace. La storiella narra di due giovani pesci che nuotano sereni e spensierati. A un certo punto incontrano un pesce più anziano proveniente dalla direzione opposta. Questo fa un cenno di saluto e dice: «Salve ragazzi! Com'è l'acqua oggi?». I due giovani pesci proseguono per un po' finché, arrestandosi di colpo, uno guarda l'altro e stupito si domanda: «Acqua? Che cos'è l'acqua?» (Wallace, 1995).

La morale è prevedibile, ma non banale. Talvolta non ci si rende conto delle cose più ovvie. Si dà per scontato ciò che ci sta intorno, a patto di esserne coscienti. Molti aspetti del vivere quotidiano, proprio perché presenti da sempre sullo sfondo dell'esistenza, ci sono sconosciuti, diventano pressoché invisibili. Eppure, il contesto che fa da sfondo a ogni esperienza umana agisce silenziosamente sul determinarsi di quell'esperienza. Il punto è che non ne siamo pienamente consapevoli. L'acqua è tanta e ci siamo dentro da un bel po' di tempo. Anche Einstein ebbe a dire un giorno: «Che ne sa un pesce dell'acqua in cui nuota per tutta la vita?» (Einstein, 1956, p. 11).

È con questo interrogativo che la vicenda intellettuale descritta in questo libro si può dire abbia avuto inizio. Se l'acqua, in fondo, è il medium in cui nuotano i due giovani pesci, cosa ne sappiamo noi dei media *in cui* conduciamo le nostre esistenze? La domanda è retorica e nasconde una premessa. La sfera dei media che ci circonda è per molti versi impercettibile, perché scontata; così come impercettibile e scontata è l'acqua per i due giovani pesci. Se vogliamo conoscere qualcosa di più di questa impercettibile presenza, è necessario iniziare a sviluppare una coscienza nuova nel modo di *pensare i media* attorno a noi. Non si tratta banalmente di imparare a conoscerli o usarli, bensì a convivere con essi e ad abitare al loro interno. Piuttosto che considerare i media dei meri strumenti, da usare bene o male, è necessario pensarli per quello che realmente sono, degli *ambienti*; gli ambienti

all'interno dei quali conduciamo le nostre esistenze; gli ambienti in cui si formano le nostre esperienze.

Quasi tutto ciò che pensiamo e sentiamo accade infatti all'interno dell'ambiente dei media. L'esperienza della quotidianità ha luogo in essi. Che lo si voglia o no, che ne siamo consapevoli o meno, agiamo e viviamo all'interno dei media; essi costituiscono il nostro ambiente. Ciò non significa che la nostra vita è determinata dai media, piuttosto con essi costantemente interagisce e si trasforma, in un processo di reciproca influenza. I media sono in sostanza il nostro habitat, la forma concreta di quella rete invisibile e complessa che è l'ecosistema umano. Pensare i media in questi termini significa accettare l'idea che esista un'ecologia dei media con cui abbiamo quotidianamente a che fare.

Negli anni Sessanta, il canadese Marshall McLuhan, tra i precursori della tradizione di pensiero raccontata attraverso le pagine di questo libro, ebbe anch'egli a dire la sua sulla storiella dei pesci e dell'acqua, aggiungendo un pizzico di provocazione in più: «Un pesce non sa che cos'è l'acqua finché non scopre l'aria» (McLuhan, 1968, p. 175). Ebbene, l'ecologia dei media intende proprio condurre a questo tipo di scoperta. Una scoperta mai acquisita una volta per tutte, bensì in continuo divenire; che assume perciò la forma di un'esplorazione consapevole dei tratti più profondi della cultura umana.

Adottare l'approccio ecologico allo studio dei media, ovvero pensare i media in quanto ambienti mi auguro possa rappresentare per chi si accinge a leggere questo testo – studenti, studiosi, o semplici appassionati – l'avvio di una nuova esplorazione condotta con la consapevolezza di far parte di un più ampio sistema – umano, culturale, sociale, naturale – sempre aperto, dinamico, complesso e perciò oltremodo affascinante e stimolante. L'ecologia dei media intende infatti promuovere questo tipo di coscienza sistemica che sta alla base dell'approccio ecologico.

Vivere nei media con questa consapevolezza significa riconoscere il gioco delle parti con cui siamo chiamati a fare i conti. Sia chiaro, le regole del gioco le stabilisce l'uomo in virtù di quel continuo processo di trasformazione sociale e culturale che è connaturato all'esistenza umana. E questo testo, nel tentativo di presentare gli autori, le idee e i concetti chiave dell'ecologia dei media, costituisce in fondo solo un ulteriore passo per comprendere tali regole. Ma una volta iniziata questa partita, non si può far altro che giocare, con i media, *nei* media.

*Desidero ringraziare quanti mi hanno accompagnato in questa affascinante avventura editoriale. Sono grato innanzitutto ai miei studenti dell'Accademia Albertina di Torino, con i quali ho avuto l'opportunità di sperimentare per la prima volta l'approccio adottato in questo libro. Le loro esplorazioni nell'ecologia dei media mi hanno aiutato a comprendere qualcosa di più del mondo in cui viviamo, mi hanno riempito di soddisfazioni e orgoglio per ciò che sono stati capaci di realizzare.*

*Sono riconoscente ai compagni di un viaggio iniziato a Bologna nel 2011 con le celebrazioni per il centenario della nascita di Marshall McLuhan: Giovanna Cosenza, Mirco Dondi, Roberto Farné, Elena Lamberti. A quest'ultima sono particolarmente grato per i continui e giocosi scambi di vedute. Assieme a questo gruppo, ringrazio anche Renato Barilli, Guido Bartorelli, Derrick De Kerckhove, Roberto Grandi, Silvia Grandi e Peppino Ortoleva, per essersi lasciati coinvolgere cammin facendo. Quel viaggio, promosso dalla mia Alma Mater, l'Università di Bologna, prosegue tutt'oggi verso mete nuove e imprevedibili.*

*Sento di ringraziare in questa sede quanti hanno supportato il mio soggiorno di ricerca presso il McLuhan Program dell'Università di Toronto, sempre nel 2011. Lì ho trovato un ambiente accademico dinamico e stimolante, e sono stato accolto con grande umanità. Grazie dunque a Seamus Ross, dean dell'iSchool; Brian Cantwell Smith, direttore del Coach House Institute; Dominique Scheffel-Dunand, direttrice del McLuhan Program; Domenico Pietropaolo, principal del St. Michael's College; e ancora, Stephen Kline, Eric McLuhan, Daniel Robinson che con me hanno condiviso la McLuhan Centenary Fellowship. A Toronto ho incontrato inoltre una serie di vivaci studiosi, amici e colleghi che hanno saputo stimolare buona parte delle ricerche confluite in questo libro, e che ora desidero ringraziare: Maria Cioni, Costis Dallas, Bruce Elder, Barbara Fischer, Francesco Guardiani, Gerd Hauck, Alex Kuskis, Bob Logan, Andrew McLuhan, John Picchione, Bruce Rosenstein.*

*Un sincero ringraziamento va ai colleghi della Media Ecology Association, in cui ho trovato una comunità di studiosi appassionati e competenti. Per l'interesse dimostrato nei confronti delle mie ricerche sono a loro davvero grato. Ma ancor di più lo sono per quanto ho potuto imparare da queste persone, sia a livello umano sia a livello professionale: Marco Adria, Corey Anton, Thom Gencarelli, Donald Gillies, Paul Grosswiler, Paul Levinson, Brett Lunceford, Joshua Meyrowitz, James C. Morrison, Mike Plug, Phil Rose, Lance Strate, Yoni Van Den Eede, Peter Zhang. Desidero infine ringraziare Misa Giuliani, per l'infinita pazienza, la cortesia e la competenza con cui ha seguito la realizzazione del volume.*

*Dopo i ringraziamenti una dedica. Questo libro non sarebbe mai stato scritto senza l'impagabile sostegno di mia moglie Silvia. A lei è dedicato, per avermi saputo donare quanto di meglio una persona può desiderare. Il suo amore generoso e vivace riempie la mia vita più di ogni altra cosa e spinge i nostri sogni oltre ogni limite.*

*Bologna, 14 febbraio 2015*



# 1. Che cos'è l'ecologia dei media

## 1.1 A partire da una definizione

Nel 1968 il pensatore statunitense Neil Postman (§ 2.3) presiedeva l'appuntamento annuale del National Council of Teachers of English con una relazione destinata a lasciare un segno di rilievo all'interno dell'ambiente accademico nordamericano. Il testo, successivamente pubblicato col titolo *The Reformed English Curriculum* (Postman, 1970), conteneva la prima formulazione di un innovativo orientamento della ricerca nel campo dei media e della comunicazione volto a comprendere la complessità della cultura umana a partire dalle relazioni esistenti tra le sue tante e articolate forme espressive. Supportato da un'ampia gamma di premesse teoriche e metodologiche, radicate nella tradizione intellettuale d'oltreoceano, Postman attribuiva a tale orientamento di studi il nome di "ecologia dei media" (*media ecology*). Nelle prime pagine di quel testo compare una felice sintesi che mette in luce i tratti peculiari di un approccio certamente inedito e forse anche inconsueto per quel periodo. L'ecologia dei media viene infatti definita come «lo studio dei media in quanto ambienti [...], uno sguardo al modo in cui i media influenzano la percezione e la conoscenza, le emozioni e i valori umani» (p. 161). La parola ecologia è adoperata in maniera ampia e sorprendente dall'autore per riferirsi alla comprensione degli ambienti culturali e sociali e del loro rapporto con la vita delle persone. Secondo l'intellettuale newyorkese, un ambiente rappresenta innanzitutto «un sistema complesso capace di esercitare una certa influenza sul modo di pensare, di sentire e di comportarsi degli esseri umani» (*id.*). Quel sistema complesso, quella rete di dipendenze reciproche che influenzano l'uomo corrisponde all'ambiente dei media. Una decina d'anni più tardi, nel volume *L'insegnamento come attività conservatrice* (1979), tradotto e pubblicato in Italia col titolo di *Ecologia dei media*, Postman è ancora più

esplicito nel giustificare l'uso del termine ecologia in riferimento all'osservazione di elementi quali «il ritmo, la portata e la struttura del cambiamento all'interno di un ambiente» (p. 20), senza porre particolari distinzioni tra l'ambiente umano "artificiale" e quello comunemente inteso, l'ambiente "naturale", concependoli di fatto come un tutt'uno, e allo stesso tempo evidenziando la necessità di un'indagine accurata che tenga conto del primo oltre che del secondo. All'interno dell'etichetta proposta dallo studioso americano il termine ecologia è infatti utilizzato secondo l'etimo – dal greco *oikos*, "casa", "abitazione", "dimora", combinato col suffisso *logos*, "discorso" –, ovvero è attribuita all'ecologia un'accezione sociale, politica, culturale, come d'altronde è facile intuire se si considera l'apparentamento con il termine "economia", del quale condivide la stessa radice di senso. In anni ancora successivi, in apertura del primo convegno annuale della Media Ecology Association, istituita nel 1998, Postman dà nuovamente conto del ricorso al portato semantico dell'ecologia: «Abbiamo messo insieme i termini *ecologia* e *media* per indicare un interesse non soltanto rivolto a questi ultimi, bensì orientato a comprendere le modalità attraverso cui gli esseri umani interagiscono con i media, e come da questa interazione emergano i tratti peculiari di una cultura» (2000, p. 62).

Concepire i media in quanto ambienti, ovvero considerarli come l'habitat all'interno del quale individuare le radici profonde dei cambiamenti che danno forma alla cultura umana, presuppone una definizione allargata del concetto di "medium", tale cioè da comprendere ogni aspetto dell'agire umano. Secondo l'approccio distintivo dell'ecologia dei media, al sistema dei media non appartengono solo i cosiddetti mezzi di comunicazione: il linguaggio, la scrittura, la stampa, la radio, la televisione, internet, solo per citarne alcuni. Ogni artefatto, ogni invenzione, innovazione o intuizione umana, posizionandosi *in media res* – secondo l'antica formula latina da cui l'uso del termine deriva –, collocandosi cioè "in mezzo", o attorno all'uomo, diventa inevitabilmente parte dell'ambiente umano. Ogni medium contribuisce cioè a formare quell'habitat in cui ha luogo l'esperienza umana. In altre parole, un medium è un ambiente – culturale, tecnologico, comunicativo –, un contesto che dà forma all'esperienza di ogni essere umano.

Nelle parole di Postman, i media dunque «non sono dei meri strumenti per facilitare le cose. Sono degli ambienti [...] all'interno dei quali noi scopriamo, modelliamo ed esprimiamo in modi particolari la nostra umanità» (1979, p. 154). In altri termini, questa speciale dimensione ambientale su cui insiste l'ecologia media consente di superare una diffusa convinzione in base alla quale i media sono considerati semplici mezzi, canali o strumenti

che l'uomo usa per comunicare con i suoi simili o per interagire col mondo. L'approccio ecologico sintetizzato nell'etichetta istitutiva suggerita da Postman consente di definire i media come la totalità delle forme culturali, tecnologiche e comunicative all'interno delle quali l'uomo si trova ad agire. Significa dunque pensare i media non più, o non solo, in quanto mezzi o strumenti da utilizzare, bensì come veri e propri ambienti da vivere, ambienti in cui si compie l'esperienza umana, in cui ha luogo quel complesso e delicato processo di formazione della cultura umana. Si tratta di uno scarto rilevante in termini di orientamento allo studio dei media che la definizione finora formulata – i media come ambienti –, seppur nella sua essenzialità, aspira a rappresentare.

## **1.2 Una visione sistemica**

Nell'ecologia dei media l'idea di sistema rappresenta un presupposto epistemologico essenziale. Adoperare un approccio ecologico alla comprensione dei media significa infatti avvicinarsi ad essi sulla base di una visione sistemica, ovvero concependo i media come un vero e proprio ecosistema unitario e coerente, seppur complesso, dinamico e aperto. L'ambiente dei media rappresenta perciò un insieme di elementi in relazione tra loro, laddove la singolarità di ciascuna forma mediale è ricondotta alla pluralità dei processi che in esso si verificano, alla rete di rapporti e dipendenze reciproche in virtù della quale ogni singolo elemento del sistema interagisce con tutti gli altri. Nell'intera realtà così generata la coesistenza dei singoli elementi è regolata da un equilibrio di fondo, dato dall'interazione costante e dinamica di tutte le sue componenti, e soggetto a continui cambiamenti.

L'adozione di una visione sistemica si pone dunque in coerenza con la metafora ambientale e con l'assunto secondo cui i media sono concepiti in quanto ambienti, rispetto al quale l'approccio ecologico si pone come una salda premessa. Ma tale visione è altresì necessaria per superare l'insufficienza del classico schema causale-deterministico adoperato per spiegare i processi e i condizionamenti che insistono sullo sviluppo umano e sociale. L'applicazione di questo schema ha infatti tacitamente consentito di individuare nei media un agente del cambiamento di per sé, un soggetto autonomo, e nella tecnologia, o di contro nella società, un fattore determinante, secondo un rigido schema lineare. La visione sistemica è invece assunta nell'ecologia dei media come modello interpretativo funzionale a cogliere la complessità dei fenomeni mediali che riguardano in ugual misura e senza vincoli di subordinazione tanto la sfera naturale quanto quella culturale,

tanto i fattori tecnologici quanto quelli sociali, considerati a partire dal loro stretto legame di complementarità, dal mutuo rapporto che li vincola.

L'approccio ecologico consente perciò di emendare una volta per tutte il principio della causalità lineare, inadeguato a penetrare quel complesso intreccio di fenomeni su cui si regge la cultura umana. Adottando una prospettiva organicistica della realtà, orientata cioè allo studio dell'interazione tra i fenomeni umani e dei rapporti sistemici tra essi esistenti, l'ecologia dei media intende far fronte alla necessità di promuovere una visione complessiva e dinamica delle tante e variegate forme medialità, non solo di quelle comunicative a cui comunque è riconosciuto un ruolo centrale. Solo se osservati nel loro insieme, in quanto ambiente, o ecosistema, i media possono essere pensati come un habitat, un organismo dinamico, all'interno del quale hanno luogo quei processi di cambiamento e trasformazione della cultura umana che a loro volta si ripercuotono sulla struttura stessa del sistema.

La visione di tipo sistemico consente inoltre di riconoscere nell'ambiente dei media quelle stesse dinamiche e quegli stessi processi di interazione e scambio che da sempre sussistono tra l'uomo e l'ambiente. L'uomo è parte dell'ambiente in cui vive. Uomo e ambiente formano un sistema unico, e la relazione di interdipendenza e reciprocità che tra questi esiste altro non è che una manifestazione della loro coesistenza, della mutua influenza esercitata dall'uno sull'altro e viceversa. Alla stessa maniera i media costituiscono un processo attivo e in continuo divenire di cui l'uomo è parte integrante; un processo complesso, generato dalle tante forme espressive della cultura umana che nella storia dell'uomo si sono via via accumulate e sedimentate, ibridandosi l'un l'altra, fino a diventare l'ambiente stesso all'interno del quale l'uomo si trova a vivere. Si tratta in altri termini di quel lento lavoro che l'uomo ha da sempre esercitato sul mondo, generando in tal modo un'onda di rimbalzo anche su se stesso. Da sempre l'uomo forma il suo ambiente e allo stesso tempo ne è formato, sulla base di un processo di interazione, secondo un'implicazione relazionale ancora una volta di natura organica e sistemica. Per di più, il rapporto simbiotico tra l'uomo e l'ambiente dei media è tale che l'uno non potrebbe esistere senza l'altro. L'ecologia dei media intende perciò osservare tale relazione in tutta la sua complessità, rivolgendo lo sguardo a quelle dinamiche processuali e ambientali che una prospettiva ecologica può aiutare a comprendere.

### 1.3 Un approccio di campo

Pur avendo introdotto formalmente l'ecologia dei media nel contesto universitario statunitense solo nel 1968, il sentiero indicato da Neil Postman è in realtà il risultato di un processo più ampio di rinnovamento dell'approccio allo studio dei media, le cui radici affondano nel cuore della tradizione nordamericana di studi culturali del primo Novecento. È possibile tracciare uno scenario alquanto articolato di studiosi accomunati da una singolare e per molti versi inconsueta sensibilità nei confronti dei legami esistenti tra gli ambiti della cultura, della tecnologia e della comunicazione. Tale sensibilità travalica lo specialismo disciplinare agganciandosi a prospettive differenti seppur addensate all'interno di un unico quadro speculativo. La componente interdisciplinare rappresenta infatti una delle peculiarità distintive dell'ecologia dei media come campo di studi. Si tratta pertanto del tentativo di accorpare il contributo dato da un insieme eterogeneo di pensatori capaci di rimodellare e rinvigorire i tradizionali campi del sapere intercettando relazioni inedite tra ambiti disciplinari apparentemente distanti tra loro, formando così un sistema aperto di studi.

L'adozione di un approccio interdisciplinare permette inoltre di compiere una svolta essenziale nei rapporti tra il sapere umanistico e quello scientifico. In virtù di una visione sistemica adoperata anche come metodo d'indagine, all'ecologia dei media va riconosciuto il tentativo di conciliare un ampio ventaglio di discipline consolidate tanto sul primo quanto sul secondo versante. S'intrecciano in forma nuova prospettive a tratti così differenti da formare un percorso di ricerca e osservazione inedito, capace di investigare in maniera trasversale l'insieme delle forme espressive umane in tutta la loro complessità, esplorando una varietà di temi laterali e argomenti di confine. Si ritrovano dunque nel quadro teorico tratteggiato in seno all'ecologia dei media discipline quali la biologia, le neuroscienze, la cibernetica, solo per citarne alcune, tradizionalmente appartenenti all'ambito del sapere scientifico, così come la storia, l'antropologia, la psicologia, la filosofia, tra le altre, annoverabili a quello umanistico.

Esiste infine un ulteriore elemento che caratterizza l'ecologia dei media come campo di studi interdisciplinari dotato di specifiche peculiarità. Si tratta del rapporto con la tradizione intellettuale nordamericana di studi culturali e comunicazione, consolidata intorno alla metà del Novecento e polarizzata in quegli anni attorno a due paradigmi dominanti. Da un lato vi era la cosiddetta Scuola Empirica, o Amministrativa, orientata allo studio degli effetti dei media attraverso una metodologia di tipo funzionalistico-quantitativo, ovvero una verifica empiricamente fondata circa l'impatto ge-

nerato a breve termine dai contenuti veicolati attraverso i mass media sul comportamento e sulle abitudini umane e sociali. Dall'altro, influenzata dalle correnti marxiste d'oltreoceano, vi era la cosiddetta Scuola Critica, orientata invece a comprendere l'impatto dei media sulla cultura umana da una prospettiva politico-ideologica, indagando cioè le dinamiche causali di controllo economico dei media sulla società, secondo un approccio per molti versi affine a quello della Scuola di Francoforte. In questo contesto l'emergere dell'ecologia dei media può essere interpretato come un serio e profondo tentativo, compiuto in maniera indipendente da pensatori appartenenti a campi disciplinari differenti, di superare i due paradigmi allora dominanti, entrambi orientati a comprendere l'impatto dei media secondo una logica di linearità causa-effetto. L'approccio ecologico rappresenta dunque il riverbero di un comune sentire, proveniente da più parti, un nuovo paradigma indirizzato alla comprensione dei media considerati non tanto come dei fattori di mutamento sociale, piuttosto come il luogo in cui il mutamento sociale accade. L'interesse dell'ecologia dei media è rivolto non tanto alle opinioni, ai concetti o ai contenuti da essi veicolati, bensì al processo, alla struttura, alle dinamiche che regolano un ambiente mediale consentendone perciò anche il cambiamento. È a livello ecologico e ambientale, a partire cioè dalle relazioni sistemiche che sussistono tra la cultura umana e le sue forme espressive, che si manifestano e possono essere dunque osservate, studiate e comprese quelle trasformazioni profonde che in ogni epoca umana costituiscono la forma del mutamento sociale. In quest'ottica, il nuovo paradigma dell'ecologia dei media costituisce un salto epistemologico di portata non indifferente.

#### **1.4 Intrecci tematici**

Il corpus di autori, scuole e correnti di pensiero che forma il campo interdisciplinare della *media ecology* si snoda attraverso un'ampia serie di temi chiave e concetti ricorrenti, espressione di un intreccio di saperi articolato e per molti versi convergente.

Il primo di questi temi è riconducibile al rapporto tra tecnica e cultura. Accorrono su questo terreno di riflessione una serie di posizioni speculative tra cui quelle adottate da Lewis Mumford (§ 2.1), Neil Postman (§ 2.3) e Jacques Ellul (§ 5.1). Un sottoinsieme di tale questione è costituito dalla cosiddetta concezione protesica della tecnica che consiste nel considerare ogni invenzione o artefatto come una sorta di prolungamento, estensione o protesi delle facoltà umane. Attorno a questo tema s'intrecciano con parti-

colare enfasi argomentativa le intuizioni di Edward Hall (§ 4.3), Marshall McLuhan (§ 3.2) e André Leroi-Gourhan (§ 5.1).

Un altro ambito di riflessione è rivolto alle varie forme di comunicazione adottate nelle diverse fasi della cultura umana o epoche storiche, nell'intento di cogliere il portato delle trasformazioni da queste indotte sui processi cognitivi umani. Si muovono su questo terreno le analisi di Harold Innis sui cosiddetti monopoli del sapere (§ 3.1), e quelle di Walter Ong (§ 3.3) e Jack Goody (§ 5.3) sulle differenze tra culture orali e culture alfabetizzate. L'opera di Ong evidenzia un'ulteriore riflessione trasversale alla tradizione ecologica condensata nel concetto di storicizzazione del sensorio, l'idea cioè che la sfera sensoriale umana sia per molti versi influenzata dalle forme espressive caratteristiche di ogni epoca storica o cultura. Si tratta di un tema affrontato in particolare sia da Walter Benjamin (§ 5.2), sul versante europeo, sia da Marshall McLuhan (§ 3.2), su quello canadese.

Un ulteriore elemento ricorrente è costituito dall'interesse nei confronti della dimensione simbolica della cultura umana. Si muovono lungo questa direttrice teorica in particolare le argomentazioni di Susan Langer (§ 2.2), sulla scorta del pensiero di Ernst Cassirer (§ 5.2), così come le intuizioni di Charles Cooley (§ 4.1) e quelle di Edward Hall (§ 4.3). Langer e Hall sono anche interpreti di un altro tema chiave dell'ecologia dei media, il linguaggio, inteso in quanto medium capace di influenzare il modo di pensare la realtà. Convergenze a più livelli su questo fronte giungono dalle argomentazioni di Edward Sapir, Benjamin Whorf (§ 4.3), Neil Postman (§ 2.3) e quelle dei pensatori della cosiddetta Scuola di Cambridge (§ 5.3).

Una concezione di tipo relazionale e sistemica dei processi di comunicazione rappresenta invece l'elemento in comune tra Innis (§ 3.1), Walter Ong (§ 3.3), Robert Park (§ 4.1), Gregory Bateson e i membri della Scuola di Palo Alto (§ 4.2). Infine il contributo di Park e degli esponenti della Scuola di Chicago rivela un ulteriore tema chiave dell'ecologia dei media, l'interesse nei confronti dell'ambiente urbano, dimostrato tra gli altri da Lewis Mumford (§ 2.1) e Walter Benjamin (§ 5.2).

## **1.5 Storiografia intellettuale**

È a partire dal 1970 che si può tracciare la storia intellettuale dell'ecologia dei media concepita come vero e proprio campo di studi. In quell'anno, si è detto in apertura, viene pubblicato un breve testo programmatico, *The Reformed English Curriculum*, ad opera di Neil Postman (1970), che introduce formalmente la necessità di metabolizzare attorno a quel

nuovo approccio una sensibilità oramai già pienamente manifesta, matura a tal punto da poter essere istituzionalizzata all'interno del contesto accademico. In quello stesso anno infatti, presso la New York University dove Postman insegnava, prende il via il primo ciclo di dottorato in Media Ecology a cui seguiranno una serie di altre iniziative – convegni, incontri, seminari – tali da richiamare un numero abbastanza ampio di giovani studiosi che da lì in avanti costituiranno il fulcro pensante del neonato ambito d'indagine. Qualche anno più tardi, nel già citato *L'insegnamento come attività conservatrice* (1979), Postman tratterà una mappa dettagliata di alcuni riferimenti teorici, ovvero un elenco di pensatori chiamati in causa a supporto del nuovo campo di studi, descrivendoli come coloro «che hanno inventato la materia alla quale io mi sono limitato a dare il nome di “ecologia dei media”: complessa, sostanziale, stimolante» (p. 155). In questo elenco si ritrovano alcuni tra i più autorevoli protagonisti della scena intellettuale nordamericana: l'urbanista Lewis Mumford, l'economista Harold Innis, il sociologo David Riesman, il letterato Reuel Denney, lo storico dell'architettura Sigfried Giedion, lo scienziato matematico Norbert Wiener, l'antropologo Edmund Carpenter, il classicista Eric Havelock, lo storico della letteratura Walter Ong, il medievista Lynn White, l'antropologa Margaret Mead, il teorico dei media e della letteratura Marshall McLuhan, l'antropologo Edward Hall, lo scienziato informatico Joseph Weizenbaum, l'intellettuale francese Jacques Ellul.

Le circostanze storiografiche che accompagnano l'istituzionalizzazione dell'ecologia dei media come campo di studi s'intersecano con una ulteriore vicenda della stagione intellettuale nordamericana. Nel 1971, infatti, lo storico della tecnica William Kuhns pubblica un volume chiave per il percorso di definizione del paradigma ecologico. Il testo s'intitola *The Post-Industrial Prophets* (Kuhns, 1971) e, pur non adoperando l'espressione “ecologia dei media”, offre una serie di brillanti intuizioni sorrette dalle stesse premesse teoriche ad essa riconducibili. Si chiede ad esempio l'autore: «Qual è la dimensione del cambiamento indotto dalle nuove tecnologie? Si tratta di un cambiamento valutabile attraverso l'evidenza empirica? O piuttosto, in virtù della sua natura ambientale, è talmente onnipresente da risultare invisibile?» (p. 5). Le argomentazioni esposte dallo studioso statunitense sono inoltre condotte a partire da un pantheon di sette pensatori provenienti da differenti campi del sapere ma che in parte corrispondono a quegli stessi riferimenti intellettuali individuati da Postman all'interno del suo programma accademico: Mumford, Giedion, Ellul, Innis, McLuhan, Wiener, ai quali si aggiunge l'inventore statunitense Buckminster Fuller. L'opera di Kuhns ha dunque il merito di cucire assieme per la

prima volta autori, concetti e approcci in maniera tale da collocare il campo di studi nascente all'interno di un quadro organico e coerente.

In quegli stessi anni gli effetti del programma accademico istituito da Postman alla New York University non si fecero attendere. Nel 1973 Christine Nystrom, brillante allieva di Postman che in seguito diventerà sua collega, discute la prima tesi di dottorato volta a tracciare in forma sistematica le coordinate interpretative essenziali per comprendere le componenti e i processi di tipo ambientale nello studio dei media. Nel testo, intitolato *Towards a Science of Media Ecology* (Nystrom, 1973), l'ecologia dei media viene descritta come «una prospettiva, o una metadisciplina emergente, definita a grandi linee come lo studio del sistema dei media e della comunicazione concepiti come ambienti» (p. 3), laddove un approccio olistico e organico è assunto a metodo privilegiato d'indagine. Da lì in avanti numerosi altri studi più o meno sistematici hanno documentato il fermento intellettuale emerso in seno all'idea di ecologia dei media, individuando in essa quei tratti distintivi che in fondo caratterizzavano il pensiero e a volte la personalità dei suoi protagonisti. Nel contesto statunitense, tra gli Ottanta e i Novanta, diversi studiosi si sono occupati ad esempio di recuperare e attualizzare il pensiero di Lewis Mumford (Miller, 1989; Lucarelli, 1995), Sigfried Giedion (Georgiadis, 1993) e Norbert Wiener (Heims, 1980; Masani, 1980), solo per citarne alcuni. Sul versante canadese lo stesso è accaduto in particolare nei confronti di Innis (Christian, 1980; Melody et al., 1981; Czitrom, 1982; Carey, 1989; Stamps, 1995) e McLuhan (Kroker, 1984; Stamps, 1995; Willmott, 1996; Grosswiler, 1998; Levinson, 1999).

Bisogna attendere però il 1998, anno della fondazione della Media Ecology Association, per assistere a una seconda ondata di contributi storiografici a riguardo. Durante il primo convegno annuale dell'Associazione, Postman traccia una sorta di quadro genealogico di un'esperienza allora lunga già una trentina d'anni, indicando al tempo stesso nell'approccio umanistico una delle linee guida per il suo futuro sviluppo (Postman, 2000, p. 12). Qualche anno più tardi, sul primo numero dell'organo ufficiale dell'Associazione, la rivista *Explorations in Media Ecology*, è Camille Paglia a offrire un'ampia ricognizione delle radici storiche e teoriche dell'ambito di studi che la studiosa definisce in termini di una vera e propria tradizione intellettuale nordamericana, formata da un insieme eterogeneo di pensatori i quali «con creatività hanno saputo nutrire e riformare discipline vecchie e nuove, favorendo così aperture inaspettate e vitali» (Paglia, 2000, p. 22).

In anni recenti, due significativi lavori pubblicati entrambi nel 2006 hanno contribuito a documentare l'ampio ventaglio di autori, temi e riferi-